



Segretario Generale

COMUNICATO CONFEDIR

“CNEL, istituzione inutile?”

Renzi ed il suo governo ritengono inutile il CNEL, da abolire come buona parte delle Province e del Senato. Trattandosi di un ente a valenza costituzionale, comunque, la sorte del CNEL sarà legata ad una legge costituzionale, con tempi parlamentari lunghi ed incerti. Soprattutto in questi tempi perigliosi, anche per un premier pieno di iniziative e di voglia di correre, sempre.

Ebbene, nonostante la fine annunciata, il CNEL continua ad operare, nelle varie commissioni consiliari e nell'Assemblea generale dei 64 consiglieri, espressi dalle parti sociali.

Continua ad operare, pur in mezzo a mille difficoltà operative, su cui non vogliamo oggi soffermarci.

Dal moribondo CNEL vengono, oggi, alcune notizie positive.

L'assemblea del CNEL, avendo valutato analiticamente i residui di bilancio 2013 nei molteplici capitoli di spesa ed avendo ristretto la misura totale del bilancio preventivo 2014, ha deliberato di **RESTITUIRE** allo STATO ben 19.504.005

euro, cifra decisamente superiore a quella ipotizzata inizialmente da un'assemblea precedente.

Nei fatti, il gruppo di lavoro che ha rivisto con pignoleria alle varie voci di spesa definitive del 2013, ha drasticamente aumentato le cifre da restituire (proposte inizialmente dal Segretario Generale): passando da circa 11,8 milioni al valore finale sopra ricordato; riducendo in modo significativo i residui dei vari capitoli ; creando di fatto un "bilancio per cassa", analogo a quello della proposta legislativa del CNEL stesso.

Insomma, senza bisogni di "ulteriori spinte" di Renzi o di Cottarelli, i consiglieri del CNEL hanno autonomamente fatto una analitica Spending Review, tranciando le spese poco utili al funzionamento del CNEL stesso, ma puntando nel contempo a non incidere sulle sue funzioni essenziali, attuali e future, da tutelare e da portare a termine, qualunque sia il destino finale dell'ente in questione.

E così, nel 2014, sarà realizzato ancora il Rapporto annuale ex legge 15; saranno realizzati gli impegni legati al semestre europeo; saranno sviluppate le competenze relative al meridione ed all'impoverimento del paese; saranno potenziati tutti i rapporti convenzionali/collaborativi con ISTAT, CER, CESE, MIUR, AGENAS

Ancora, oggi il CNEL ha finalmente varato il "RAPPORTO 2012-2013 sul WELFARE", frutto del lavoro della Va Commissione consiliare (guidata dal prof. Giuseppe Acocella) e dello specifico gruppo di lavoro, guidato da Stefano Biasioli.

Si tratta di un lavoro ponderoso, costituito da 212 facciate e da 77 tabelle, fondamentali per capire la sostanza dei problemi.

Il rapporto si propone, infatti, di riassumere i dati essenziali relativi ai 3 principali capitoli dello stato sociale: sanità, assistenza, previdenza.

Detti dati sono stati tratti sia dalle relazioni annuali del CNEL (sui livelli e sulla qualità dei servizi erogati dalla P.A. alle imprese ed ai cittadini) che da una miriade di altre fonti ufficiali (rigorosamente riportate in bibliografia), di articoli e lavori scientifici ed infine mutuati da una trentina di incontri monotematici con le parti sociali, incluso un seminario dedicato al tema.

Esattamente come previsto dal dettato costituzionale.

Si è infatti convinti che la CONOSCENZA dei DATI sia il presupposto essenziale per una valutazione corretta della situazione attuale del Welfare, al fine di ipotizzare suggerimenti e soluzioni che favoriscano scelte e decisioni politiche idonee non solo a garantire il livello attuale di copertura sociale. Ma anche di adeguarlo in modo socialmente corretto, pur in presenza delle criticità economiche in atto.

Non vogliamo qui riportare analiticamente l'indice del Rapporto. Ci limitiamo a ricordare che esso è articolato in un sommario iniziale, seguito da 9 capitoli: Welfare e sua gestione; Sanità; Previdenza; Assistenza; protezione sociale globale; il nuovo modello previsionale della spesa previdenziale; un nuovo percorso socio-assistenziale; le proposte del CNEL; le 70 tabelle.

Quali le considerazioni principali?

Il Welfare è il settore che più di ogni altro ha pagato la politica di contenimento della spesa pubblica. I tagli di spesa purtroppo sono stati lineari ed hanno inciso soprattutto sui redditi da lavoro e sulle pensioni, bastonati con un +7,62% di maggior pressione fiscale, nel periodo 2008-2012.

A questo proposito è stato individuato un "paradosso del Welfare": in 5 anni le spese totali per il welfare sono aumentate del 9,42% (da 385,8 a 432,1 miliardi) contro un aumento del 5,29% della spesa pubblica, negli stessi anni 2008-2012.

Ciò è stato provocato da un netto incremento (+13,12%) della spesa assistenziale, con un modesto aumento di quella del SSN (+1,65%).

Il risultato è stato quello di un impoverimento dei "beneficiari aventi diritto" (dipendenti pubblici, in attività o in quiescenza) a favore dei soggetti con minori contributi previdenziali (tra essi, Coldiretti, artigiani, commercianti), con ulteriore squilibrio delle gestioni INPS.

Il citato paradosso ha danneggiato i veri "azionisti INPS", cui sono state imposte ripetute e drastiche manovre finanziarie: il blocco perdurante della rivalutazione, le imposte di solidarietà, i nuovi e peggiorativi criteri di calcolo.

Conseguenze? Non solo l'ovvio aumento della pressione fiscale sui soliti noti, l'incertezza sulle pensioni erogate, l' aumento della spesa sanitaria personale (out of pocket, circa 30 miliardi/anno) per un aumento indiscriminato delle gabelle sanitarie.

Effetti? A lungo termine, riduzione della prevenzione e netto aumento dei costi legati alla prevenzione mancata, alle patologie croniche riacutizzate, alle complicanze delle disautonomie geriatriche.

Dal rapporto, la conferma che - nel rapporto deficit/PIL - si è agito male. Ossia solo sul numeratore, con tagli lineari di spesa e con aumento delle entrate fiscali, e non invece su manovre utili alla crescita del PIL, come ci aveva chiesto la matrigna Europa.

Ci si è dimenticati che un miglior utilizzo delle risorse avrebbe garantito un effetto moltiplicatore; che le spese sociali hanno un effetto moltiplicatore sul PIL (1 a 12); che la formazione e le nuove tecnologie consentono di ottimizzare la spesa e di attivare percorsi innovativi virtuosi. Un esempio su tutti: la ICT in campo sanitario.

La settantina di tabelle del Rapporto conferma la necessità di un nuovo sistema di protezione sociale, impostato sulla tutela reale - e non fasulla - della persona. Dalle tabelle, ancora, la conferma che i costi del sociale, in Italia, non sono diversi da quelli della UE 27 (29,5% versus 29,8%) ma che in Italia si privilegiano la vecchiaia e la sanità (52 e 26%) contro l'invalidità, la famiglia e la casa (6-4-0,4%) mentre in Europa la spesa copre soprattutto invalidità, alloggio, disoccupazione, famiglia.

Nonostante le stangate degli ultimi 4 governi, con balzelli pari a 201 miliardi in 21 mesi, il debito pubblico continua a salire (2120 miliardi, in aprile), così come il numero dei disoccupati (3.254.000), quello dei NERD (7.300.000), quello del crollo dei consumi familiari (- 5037 euro/anno).

Numeri noti e non noti, che dimostrano però la necessità di applicare, sulla previdenza, il modello CNEL-CER, che fornisce dati ben diversi da quelli della riforma Fornero. In sintesi i minori costi previdenziali ipotizzati dalla Fornero fino al 2036, saranno seguiti da maggiori costi, fino al 2050.

E, ciononostante la caduta dei tassi di sostituzione (63% nei maschi e 54% nelle donne, al 2050) per effetto della sommatoria di più elementi: la caduta dei tassi di sostituzione, il mancato aumento significativo del PIL, la riduzione dei coefficienti di trasformazione (per l'aumento della vita media), la discontinuità dei processi lavorativi, le minori aliquote contributive dei lavoratori autonomi.

Da rimarcare la mancanza di una BANCA DATI COMPLETA di ogni assicurato al sistema previdenziale, cioè la sommatoria di tutti i periodi contributivi maturati. Viene ribadita la marginalità della previdenza integrativa, per effetto del basso numero degli iscritti e della bassa defiscalizzazione dei contributi.

Da ciò alcune proposte CNEL.

- Separare drasticamente i conti dell'assistenza da quelli della previdenza.
- Consentire ai pensionati over 65 la combinazione tra pensione e lavoro.
- Garantire a tutti una pensione base, da agganciate a quella contributiva.
- Affrontare il problema delle pensioni "povere" ossia quelle che, a 66 anni garantiscono 485 euro al mese o, se maggiorate, 650 euro/ mese.
- Unificare la base contributiva e la % di contribuzione, tra le diverse categorie.
- Aumentare gli oneri delle P.IVA, con gradualità, sopra il 24%, fino al 33%.
- Rivalutare con attenzione gli effetti della legge 15/2009 e dell'integrazione INPS-INPDAP.
- Avvio di un programma concreto per la LTC ossia per la protezione/assistenza delle patologie croniche della terza e della quarta età, con finanziamento specifico.

A ciò debbono aggiungersi: trasparenza dei dati individuali, stabilità delle norme, la certezza dei diritti acquisiti, una secca riforma fiscale, basata sul contrasto di interesse.

Ci fermiamo qui, nell'analisi del Rapporto CNEL 2012-2013.

Ci permettiamo di aggiungere pochi pensieri. Il grado di civiltà di un Paese si misura dal grado di copertura sociale effettiva e dal rispetto reale dei principi costituzionali.

Concordiamo con Onelli che il welfare rappresenta "l'ambito di interventi che contribuiscono a definire il livello di qualità della vita sociale e personale di una nazione". Per questo crediamo che, oggi, occorra passare dal Welfare-state alla welfare-society, ossia da una copertura sociale imposta dall'alto ad un coinvolgimento pieno della singola persona, che va responsabilizzata. Il CNEL è consapevole che la pesante interferenza tra welfare e politica condiziona la governance della copertura sociale, soprattutto dopo la riforma costituzionale del 2001 e il nuovo articolo 88 della Costituzione, relativo ai vincoli del bilancio statale.

Il CNEL si fa interprete delle nuove istanze sociali e della tutela delle persone, nella convinzione che il modello economico attuale non tuteli a sufficienza le persone e non rispetti la gerarchia dei bisogni.

La revisione del modello attuale dovrebbe coinvolgere:

- 1) le pensioni di invalidità e gli assegni di accompagnamento
- 2) le varie indennità (INAIL, malattia, anti Tbc...)
- 3) le pensioni assistenziali e le rendite INAIL
- 4) l'assistenza ai disabili (meno denari e più servizi)
- 5) le politiche di sostegno all'occupazione
- 6) la razionalizzazione delle voci e delle strutture eroganti
- 7) l'azione di supplenza sociale svolta dal SSN
- 8) la copertura totale dei rischi gravi
- 9) la responsabilizzazione dei singoli
- 10) un fisco basato sul contrasto io tedesco

Insomma, dal Rapporto WELFARE 2012-2013, non escono solo aride cifre. Ma, dalle cifre, nascono proposte concrete, che potrebbero essere analiticamente declinate, se il CNEL sopravvivesse.

Per ora, chi parlerà di Welfare, dovrà fare riferimento a questo rapporto, per evitare di dire bestialità!

Dott. Stefano Biasioli

Roma, 22 Maggio 2014